



Dickinson

<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Book Review: *Il sessuale politico. Freud con Marx, Fanon, Foucault* by Lorenzo Bernini

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 7 (2020)

Author: Lorenzo Benadusi

Publication date: February 2021

Publication info: gender/sexuality/italy, "Reviews"

Permalink: <https://www.gendersexualityitaly.com/15-sessuale-politico-freud-marx-fanon-foucault>

Keywords: Book Review

Copyright information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Bernini, Lorenzo. *Il sessuale politico. Freud con Marx, Fanon, Foucault*. Pisa: Edizioni ETS, 2019. Pp. 304. ISBN 978-8846755629 (pbk).

Il motto di Willard Van Orman Quine secondo il quale “ci sono due tipi di persone interessate alla filosofia: quelli che si occupano di filosofia, e quelli che si occupano di storia della filosofia,” potrebbe ampliarsi sostenendo che ci sono anche due tipi di persone interessate alla storia della filosofia: i filosofi e gli storici.¹ La tradizione idealista gentiliana ha favorito l’istaurarsi di uno stretto legame tra storia e filosofia, legame che è stato però affrontato più in un’ottica di filosofia della storia e di storia della cultura, e meno dal punto di vista dello studio delle differenze metodologiche tra le due discipline.² Come simile prospettiva *Il sessuale politico* di Lorenzo Bernini può offrire utili spunti per riflettere su questo difficile rapporto.

Il libro inizia con uno lungo prologo sui temi di attualità e in particolare sul modo in cui ruoli di genere vengono definiti da Matteo Salvini. L’autore mostra efficacemente come dietro le retoriche e le tecniche comunicative del leader della Lega si nasconda una strategia più o meno palese di confondere i discorsi per dare legittimità alla “politica dell’abiezione”: alla espulsione e repulsione di tutto ciò che non rientra nelle categorie identitarie del maschio bianco, populista, sovranista ed eterosessuale (29). La miscela di razzismo e omofobia che il Capitano utilizza crea quello che Bernini definisce “omonazionalismo,” i cui tratti più intolleranti e violenti vengono smorzati da un paternalismo soft, usato a intermittenza, per alternare la figura dell’uomo intransigente ed eroico, duro e risoluto, con quella del buon padre di famiglia, ragionevole e responsabile. L’autore pone l’attenzione soprattutto su quest’ultimo aspetto, a suo avviso infatti “la liturgia di papà Matteo è una copia sbiadita del culto fascista della trinità Dio, Patria e Famiglia” (29). In realtà anche i tratti marziali e ipervirilili affiorano di volta in volta, come dei continui video dell’uomo sulla ruspa o del ministro degli interni con il mitra in mano, e forse proprio la felpa della polizia è l’emblema di questa grottesca simbiosi tra maschio forte e uomo comune. La vis polemica di Bernini talvolta risulta però eccessiva, non tanto nella valutazione critica del discorso politico leghista, quanto nello stile spesso inutilmente volgare e offensivo, come ad esempio quando paragona Salvini a “un paparino neofascista [che] sta marciando su Bruxelles. Con le chiappe ben strette” (33).

Il resto del libro, escluse le conclusioni dove vengono ripresi i temi d’attualità politica, è una lunga e ben articolata genealogia queer. Il punto di partenza è Freud e l’autore ricostruisce nel dettaglio l’evoluzione del pensiero dello psicanalista viennese sui temi della sessualità. Il merito di Freud è stato quello di iniziare a osservare ciò che si celava dietro la porta chiusa del super-io, scoprendo la pulsione sessuale, senza però riuscire o volere realmente aprire quella porta.

Il percorso continua passando per Marx, Fanon e Foucault e proprio su quest’ultimo risultano molto convincenti le considerazioni di Bernini sulla visione dell’omosessualità del filosofo francese e delle ragioni della sua diffidenza verso le organizzazioni LGBT. Nella parte finale entra in gioco in prima persona la teoria queer. Tutta la lettura in realtà è come se venisse fatta a ritroso, immaginando un altro percorso possibile, un’altra tradizione basata sulla filosofia critica degli “ani volanti” (159). I riferimenti principali, oltre a Butler, sono Hocquenghem, Parinetto e Mieli, per approdare ad autori antisociali come Bersani ed Edelman. Lo scopo viene così dichiarato: “elaborare una teoria che tenga

¹ Cit. in Luca Corti, Luca Illetterati e Giovanni Mioli, “Meta-filosofia. Considerazioni introduttive,” in *Meta-filosofia. Pensare la filosofia tra attività e disciplina 2* (2018): 401.

² Tra i tanti riferimenti mi limito a segnalare Karl Löwith, *Significato e fine della storia. I presupposti teologici della fine della storia*, (Milano: Il Saggiatore, 2010 [1977]); Eugenio Garin, *La filosofia come sapere storico* (Bari: Laterza, 1959); Pietro Piovani, *Filosofia e storia delle idee* (Bari: Laterza, 1965); Antonello Giuliano, *Materiali filosofici per una “storia della cultura”* (Soveria Mannelli: Rubbettino, 2002).

conto tanto del corpo senza organi della pulsione, quanto dell'organizzazione necessaria al soggetto per fare politica sovvertendo le norme sociali, o mediando con esse" (216). Ammetto di non riuscire sempre a capire cosa concretamente ciò significhi e soprattutto non vedo nell'opzione sauna gay lo strumento per scardinare la normatività eterosessuale basata sul matrimonio. Quello che viene percepito negativamente dal modello sesso senza impegno, al buio, con sconosciuti, in sauna appunto, non è l'attacco alla famiglia tradizionale, ma all'amore romantico tanto caro alla cultura occidentale.³ Il nesso sesso e amore è quello che fa apparire inaccettabile un modello che riduce la relazione con una persona solo all'utilizzo del proprio corpo e di quello altrui come strumento di piacere. I vincoli affettivi esistono a prescindere dal matrimonio, dalle unioni civili, dall'essere omosessuale ed eterosessuale e ignorare il peso di questi legami, immaginando una società basata solo su relazioni fluttuanti e occasionali mi sembra poco utile a garantire che proprio quei vincoli possano essere goduti o non goduti liberamente e universalmente.

Quello che invece è ben più chiaro è che dal punto di vista teorico lo sforzo è di mettere al centro della filosofia politica proprio la pulsione sessuale – di cui il sesso anale tra maschi è il compendio. Già questa affermazione lascia piuttosto perplessi, perché certo non basta qualche riferimento a Pasolini per giustificarla dal punto di vista teorico, a prescindere dalla sua scarsa attendibilità dal punto di vista storico. Anche questa centralità della sessualità nel pensiero e nell'azione politica viene giustificata talvolta in modo fin troppo semplicistico, come ad esempio quando conclude il libro con questa affermazione: “il sesso suscita sentimenti di vergogna e disgusto che ben poco hanno a che fare con la trasformazione di sé e dell'altro e con il progresso della civiltà. Il punto è che, per quanto ci possa turbare, anche da questi sentimenti dipendono l'eccitazione e il godimento che esso continua a procurare – in misura assai maggiore rispetto a una partita a scopone tra amici” (273). Come spesso accade l'oggetto di ricerca rischia inoltre di assumere una dimensione tale da schiacciare tutti gli altri, finendo per diventare lo strumento di analisi di qualsiasi fenomeno. Certo per molti versi questo sforzo di rivendicare il ruolo centrale della sessualità è dovuto al tentativo di arginare la deriva onnicomprensiva del gender. Il problema però rimane, anche perché è proprio questa scelta di far luce su un aspetto, lasciando nell'ombra gli altri, a rischiare di dare una lettura deformante della realtà.

È una questione importante che si ricollega a un altro aspetto che merita di essere analizzato attentamente: il problema dello storicismo filosofico, la necessità cioè di collocare le tesi di un filosofo del passato nel contesto storico e epistemologico nel quale ha vissuto.⁴ La questione è cara agli storici, specie a quelli delle idee e della cultura che, seppure in modo diverso, si confrontano continuamente con il “proteiforme fantasma dell'anacronismo”. Il rapporto tra diacronia e sincronia non riguarda dunque solo i filosofi, ma se è vero che la storia – come sostiene Croce – è sempre storia contemporanea non per questo il passato deve necessariamente essere letto alla luce del presente e soprattutto – come osserva Momigliano – le domande che uno si fa possono avere a che fare con l'attualità, ma le risposte non devono essere da essa condizionate.⁵

L'autore per di più utilizza un approccio critico, con l'intento di sottolineare l'incompletezza o la contraddittorietà di quei filosofi che hanno affrontato le tematiche sessuali, senza riuscire ad approdare alla teoria queer. Sembra infatti che quel punto di arrivo sia utilizzato come strumento per

³ Anthony Giddens, *La trasformazione dell'intimità. Sessualità, amore ed erotismo nelle società moderne* (Bologna: il Mulino, 2016).

⁴ Hans-Johann Glock ha definito questo atteggiamento “storicismo intrinseco,” ovvero “la concezione secondo cui la filosofia ha a che fare con concetti e teorie la cui natura è storica e può essere afferrata solo studiando le loro vicende storiche” [*What is Analytic Philosophy?* cit. in Diego Marconi, *Il mestiere di pensare* (Torino, Einaudi, 2014 [2008]), 8.

⁵ Arnaldo Momigliano, “Le regole del gioco nello studio della storia antica” (1974), in *Sui fondamenti della storia antica* (Torino: Einaudi, 1984), 483. Sul rischio di giudicare il passato in base al presente cfr. anche F.R. Ankersmith, *Historism and postmodernism. A phenomenology of historical experience*, in Id., *History and tropology: the rise and fall of metaphor*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles 1994, p. 162-238.

denunciare aporie, valutate ex post in base al giudizio di condanna inevitabile, perché sappiamo già in partenza che quegli autori non sono arrivati al traguardo prefissato. Il problema è proprio che la meta e il fine sono stabiliti a priori da Bernini: è quello il metro di giudizio, l'ottica che fa apparire inadeguate tutte le altre formulazioni filosofiche sull'amore e la sessualità. In molti casi sarebbe invece assai più utile affiancare alla dimostrazione di inconsistenza, l'analisi attenta dei condizionamenti storici, senza i quali non è possibile valutare a pieno le persistenze e i cambiamenti delle prospettive filosofiche; anche perché proprio questo modo di operare è fondamentale per cogliere a pieno quanto i limiti e le possibilità offerte dal contesto siano centrali nella delimitazione dei confini tra ciò che è possibile dire e ciò che non lo è. Merito dell'autore è però quello di legare i nuovi approcci sia alla contingenza che al dipanarsi di un pensiero filosofico da cui attingere.

Arriviamo quindi al tema di fondo della genealogia, al percorso che ha portato all'emersione di nuovi schemi concettuali e al retroterra da cui sono scaturite alcune recenti idee sulla sessualità. Il punto è nevralgico perché – come è stato notato – è uno degli elementi che più avvicinano la filosofia agli altri saperi umanistici.⁶ Anche da questo punto di vista Bernini utilizza un approccio critico, per decostruire alcuni concetti sulla sessualità considerati “ovviamente” o “naturalmente” legittimi. La genealogia da questo punto di vista serve dunque a mostrare come alcune interpretazioni filosofiche abbiano ormai perso validità. Questo approccio tende però a esasperare la decostruzione a tal punto da trasformarsi in genealogica teleologica. Si va infatti indietro nel tempo a partire dal presente, facendo apparire inevitabile il percorso, mentre lo era assai meno durante il suo svolgimento.

Del resto, c'è un problema di equilibrio, un sottile confine tra quello che Richard Rorty ha definito il rischio da una parte di “mummificare” il passato, rendendolo incommensurabile al presente, e dall'altra di “decorticarlo,” attualizzandolo a tal punto da rendere incomprensibile il significato.⁷ A mio avviso, in particolar modo nell'ambito degli studi filosofici postmoderni sul genere e sulla sessualità, questo limite è stato valicato con una agile e spesso superficiale mancanza di attenzione ai contesti in cui le opere sono state scritte. Le critiche mosse dagli storici a Foucault sono significative e ancor più discutibile appare la sovra-interpretazione di Butler dell'Antigone di Sofocle, da lei considerata simbolo queer per eccellenza.⁸ Insomma la rilevanza per il presente di alcuni testi storici è importante, basta però non stravolgerne il significato, con grottesche forzature o attribuendo loro categorie che non gli appartengono o utilizzandoli strumentalmente per affrontare le questioni all'ordine del giorno. Mi sembra dunque che con questa continua decontestualizzazione si finisca sia per fare dire a un autore ciò che non ha mai detto, sia – come avviene nel libro di Bernini – per criticarlo perché non le ha dette. Così, se nel primo caso si fa filosofia per procura, nel secondo la si fa con una citazione in giudizio. Di conseguenza Nietzsche finisce sul banco degli imputati perché il suo tentativo “di abbandonare gli «ideali ascetici» dei filosofi a lui precedenti e di riconnettere il pensiero alla natura, ai corpi e ai sensi, per quanto concerne il sesso è in realtà fallito” (46). Freud è invece condannato senza appello perché si è “azzoppato per evitare di raggiungere nuovamente un'imbarazzante verità” sull'eccitazione sessuale (97). Nietzsche e Freud non sono dunque arrivati dove altri più tardi sono giunti, ma perché erano tenuti a farlo? E perché scandalizzarsi della sessuofobia di Kant? Il punto di vista di un filosofo e le novità delle sue argomentazioni vanno infatti valutate in riferimento al momento in cui le ha sostenute, e non solo all'efficacia persuasiva che mantengono oggi. Non a caso una delle parti più convincenti di *Il sessuale politico* è proprio quella su Freud perché, attraverso l'analisi dell'evoluzione del suo pensiero, si riesce a cogliere il difficile

⁶ Bernard Williams, *La filosofia come disciplina umanistica* (Milano: Feltrinelli, 2013).

⁷ Richard Rorty, *Verità e progresso. Scritti filosofici* (Milano: Feltrinelli, 2003), 240.

⁸ Judith Butler, *La rivendicazione di Antigone. La parentela tra la vita e la morte* (Torino: Bollati Boringhieri, 2003); Davide Susanetti, “Collera, crisi politica e soggetti queer. Da Antigone a Dioniso,” *EnGeStA* 4 (2014): 1-30.

conflitto tra “i condizionamenti culturali della società del suo tempo” (113-114) e l’esigenza di andare al di là di essi, come emerge sotto traccia in particolar modo nelle note de *Il disagio della civiltà*.

Vi è infine un uso pubblico della storia della filosofia, un suo impiego militante per scardinare alcune convinzioni del presente. Nel caso specifico si tratta di conoscere il pensiero dei filosofi facendo filosofia, per di più con una valenza politica esplicita.⁹ Da questo punto di vista l’anacronismo è un’utile risorsa perché può servire a rendere più evidenti le contraddizioni di alcune questioni di attualità. In questo caso l’anacronismo non è però impiegato per rendere più comprensibile il passato, ma il presente, anche a costo di travisare contenuto e finalità dell’opera di un autore.¹⁰ Non siamo quindi più di fronte agli intrecci temporali, ai richiami intertestuali e agli accostamenti di immagini che Georges Didi-Huberman applica all’arte.¹¹ La decontestualizzazione viene perciò impiegata senza dare rilevanza al codice culturale che dà senso a un testo, continuamente risemantizzato o utilizzato con un procedimento analogico per accostarlo a qualcosa di incommensurabile. Come ha sottolineato Nicole Loraux, la pratica dell’anacronismo può servire a stimolare interpretazioni non convenzionali, ad allargare l’angolo visuale sul passato, ma va in ogni caso esercitata in modo controllato, e aggiungerei io in modo estremamente controllato.¹² Non a caso questo utilizzo “corretto” dell’anacronismo non mira a cercare antecedenti del presente, ma esattamente il contrario: a individuare tracce del passato ancora attuali. Mi sembra quindi difficile il dialogo tra storia e filosofia quando quest’ultima rivendica la necessità di far a meno del contesto di riferimento o – come nel caso di Dominick LaCapra – quando lo considera esso stesso testo.¹³ Insomma, si ha l’impressione, per tornare al libro di Bernini, che questa genealogia queer abbia il merito di mettere in luce le diverse biforcazioni di una radice che si sviluppa non verticalmente ma più orizzontalmente – come nel richiamo al rizoma di Deleuze e Guattari – con il rischio però di potare dalla pianta tutti i rami che non hanno dato i frutti sperati.¹⁴

LORENZO BENADUSI
Università Degli Studi Roma Tre

⁹ “Uno storico della filosofia non può fare a meno di fare filosofia nella scrittura stessa della storia. Ciò non dipende solo dal fatto che chi non sa di filosofia sarà un cattivo storico della filosofia – è vero, allo stesso modo, che chi non sa affatto cucinare sarà un pessimo storico della cucina. Il legame tra la filosofia e la sua storia è molto più stretto.” Anthony Kenny, “The Philosopher’s History and the History of Philosophy,” in *Analytic Philosophy and History of Philosophy*, edited by Tom Sorell and J.G.A. Rogers (Oxford: Clarendon Press, 2005), 20.

¹⁰ Michael Ayers, “Analytical Philosophy and the History of Philosophy,” in *Philosophy and Its Past*, edited by Michael Ayers, Jonathan Reé and Adam Westoby (Hassocks: Harvester Press, 1978), 42-66.

¹¹ Georges Didi-Huberman, *Storia dell’arte e anacronismo delle immagini* (Torino: Bollati Boringhieri, 2007).

¹² Nicole Loraux, “Éloge de l’anachronisme en histoire,” *Le genre humain* 1 no. 27 (1993): 23-39; Nicole Loraux, *La tragédie d’Athènes. La politique entre l’ombre e l’utopie*, (Paris: Seuil, 2005), 173-190. L’anacronismo controllato stabilisce un rapporto biunivoco tra passato e presente, proprio partendo dal presupposto che vi sia totale estraneità ermeneutica tra mondo contemporaneo e mondo antico. L’anacronismo controllato corrisponde all’«andare verso il passato con delle domande del presente per tornare verso il presente» (179).

¹³ Dominick LaCapra, *Rethinking Intellectual History: Texts, Contexts, Language* (Ithaca: Cornell University Press, 1983); Cfr. anche le posizioni più radicali del neostoricismo, e in particolare quelle di Stanley Fish, sull’impossibile legame tra storia e filosofia (“Truth but no consequences: why philosophy doesn’t matter,” in *Critical Inquiry* 29 (2003): 389-417).

¹⁴ Gilles Deleuze e Félix Guattari, *Millepiani. Capitalismo e schizofrenia*, (Roma: Castelvecchi, 2003 [1980]).